

LA BIBLIOTECA  
COMUNALE  
RIAPRIRA'  
IN SETTEMBRE

# IL FOGLIO PIEVESIE

LA BIBLIOTECA  
COMUNALE  
RIAPRIRA'  
IN SETTEMBRE

PERIODICO BIMESTRALE INDIPENDENTE DI PIEVE DEL CAIRO

Anno IV - N. 12 - Luglio 1984

Pubblicità inferiore al 70%

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

## Onestà e saggezza

Sarebbe oltremodo facile celebrare una persona defunta elencandone pedissequamente qualità, meriti, benemerenzze vere o presunte. Non a caso è il modo più usato. Questa volta però renderemo un pessimo servizio alla memoria del celebrato, perché un tale comportamento avrebbe incontrato la ferma disapprovazione proprio da parte del Prof. Giuseppe Alessi, che mai avrebbe accettato, in vita, un vuoto pistolotto celebrativo.

Questa premessa era dovuta, perché chi l'ha conosciuto sa quanto grande fosse per lui il valore dell'umiltà.

Uomo abituato a non avere grossi regali dalla vita, si è costruito duramente con dedizione e tenacia tutto ciò che ha avuto, senza pretendere mai delle rivincite e mai allevando malsani sentimenti d'invidia.

Uomo schivo, al punto da risultare pressoché sconosciuto a molti pievesi perché ha sempre amato passatempi solitari quali la caccia (era un cacciatore all'antica, di quelli che amano molto il cane, il bosco e, se possibile, anche la selvaggina) e lo studio. Anche le sue scelte professionali che lo avevano condotto in altri centri della Lomellina per lunghi anni avevano contribuito a farne una personalità indecifrabile a molti nostri concittadini.

Modestissimo frequentatore di bar e di altre occasioni d'incontro sociale che non fossero la Messa domenicale, amava la musica, il canto corale, lo studio delle lettere al limite della pedanteria.

Confessa che a volte, nella sua veste di sindaco, sapeva rendere interminabile anche la più semplice delle riunioni perché non rinunciava a puntualizzare nemmeno le minuzie grammaticali o sintattiche, seppure si trattasse di varare l'ardissimo testo di un manifesto celebrativo. Certo, anche in questa sua inarrestabile tendenza al perfezionismo formale è da ricercarsi la grande difficoltà che incontrò nell'esercitare la funzione di sindaco.

Ricordo quella sera del giugno 1980 nella quale, vinte le elezioni contro ogni ragionevole pronostico, pretese che noi del Gruppo di Maggioranza votassimo segretamente per designarlo ufficialmente alla carica di sindaco, in vista della prima riunione del neoletto Consiglio Comunale che si sarebbe tenuta di lì a pochi giorni. Era una votazione perfettamente inutile, giacché noi tutti l'avevamo già designato alla carica di sindaco

due mesi prima, al momento di varare la nostra lista. Ma lui la volle, la pretese anzi, perché il rispetto di certi principi (in quel caso della libera espressione della volontà personale) veniva in lui prima di ogni altra cosa.

Ebbene, quella votazione confermò inequivocabilmente che il nostro Sindaco sarebbe stato lui.

Non so cosa pensò in quel momento, ma fu da quel preciso istante che il peso della carica, amplificato dalla sua emotività, gravò su di lui come un macigno. « Ha fatto una scelta non di comodo, ma di servizio » ha detto il sacerdote durante la funzione funebre. E' vero, ma è poco. Quell'affermazione vale per tutti indistintamente i componenti la nostra lista; per il Prof. Alessi fu addirittura una scelta di sofferenza.

Quando, in sede di formazione della lista, fu proposto il suo nome (da parte di quell'infaticabile e appassionato organizzatore che fu Giovanni Pecora, al quale va il nostro rispettoso ricordo), la cosa risultò gradita a tutti perché la saggezza, l'onestà e la cultura dell'uomo erano credenziali che ben si inquadravano nel pacchetto di uomini e proposte che stavamo preparando. Dapprima renitente, com'era suo costume, accettò infine di capeggiare la nostra bellissima avventura elettorale.

E' probabile che quando accettò quella candidatura non avesse ancora totalmente ammesso, nel subconscio, la possibilità di dover poi effettivamente fare il sindaco di Pieve del Cairo. Ma lo fece; con spirito di servizio, certo, com'era nella sua indole. E con scrupolo, anche eccessivo; quello scrupolo che possiamo immaginare come sua componente caratteriale e, insieme, come retaggio di una professione — l'insegnamento —

(segue a pag. 2)

## Pieve e la Centrale Nucleare Po 2

Nella serata del 13 aprile scorso si è tenuto nella sala del Cinema Vittoria un vivace dibattito su una eventuale (ma purtroppo sempre più probabile) installazione di una centrale nucleare nel territorio del Comune di Isola S. Antonio, a ridosso dei territori di Alluvioni Cambiò e di Bassignana, a pochissimi chilometri dal nostro paese.

Questo incontro, promosso dall'Amministrazione Comunale di Pieve al fine di informare la popolazione su un problema di così scottante attualità, ha visto, in una sala affollatissima, la partecipazione ufficiale dell'ENEL, dell'ENEA, del Comitato Scelte Energetiche della Regione Piemonte, del Comitato dei Comuni dell'area Po 2, del Comitato Controllo Scelte Energetiche Bassa Valle Scrivia, del Fondo Mondiale per la Natura.

Relatori ufficiali sono stati il Dr. Gianni Re, vicedirettore del Compartimento di Torino, per l'Enel e l'Ing. Loris Colombati, membro del Comitato Scelte Energetiche della Regione Piemonte.

Riportiamo qui di seguito, in modo sintetico per evidenti motivi di spazio, gli interventi dei due relatori ufficiali della manifestazione e i più significativi interventi delle persone, iscrittesi a parlare, al termine delle relazioni ufficiali.

### Relazione del Dr. Gianni Re

Il Dr. Re nel suo intervento si serve del metodo delle approssimazioni successive al problema, utilizzando una serie di trasparenti da proiezione che gli permettono di evidenziare il problema dell'energia in generale e della scelta nucleare in particolare.

Il 1° trasparente mette in rilievo i dati che testimoniano la crescente domanda di energia in Italia e la necessità di ridurre la dipendenza italiana dagli approvvigionamenti di idrocarburi. Di conseguenza la necessità per l'Italia della scelta nucleare.

Questo trasparente fornisce altresì i dati sulla produzione di energia elettrica da parte dell'Enel dal 1965 al 1983. Viene sottolineata la triplicazione del

la produzione di energia elettrica in questo ventennio, con una netta prevalenza di energia prodotta con idrocarburi.

Il 2° trasparente individua la potenza installata negli impianti, con una netta prevalenza delle centrali termoelettriche, che hanno portato l'Italia alla dipendenza dagli idrocarburi, nei confronti della produzione nucleoelettrica che è ancora marginale.

Il 3° trasparente esamina la produzione elettrica dell'ENEL nel 1982, diversificata per fonti primarie e paragonata a quella delle grandi nazioni europee (Francia, Inghilterra, Spagna, Germania).

Mentre in Italia si assiste a forti approvvigionamenti di idrocarburi, negli altri paesi europei, presi in esame, vi è una forte diversificazione delle fonti di approvvigionamento di materie prime.

Balza in evidenza in questo trasparente la formidabile scelta nucleare attuata dalla Francia (ben 103 miliardi di Kw/ora nucleari prodotti contro i 7 miliardi di Kw/ora nucleari dell'Italia).

Il 4° trasparente prende in esame l'incidenza della energia nucleare nella produzione globale di energia nei più importanti paesi del mondo.

In Italia solo l'1,4% della produzione globale di energia è energia nucleare, al contrario di altri paesi che hanno altissime percentuali di energia nucleare nel complesso della loro produzione globale di energia.

Nel 1985 la produzione di energia nucleare in Italia dovrà essere del 4% contro il 56% della Francia. La stessa Spagna ci sopravanza nella produzione di energia elettrica nucleare. Ma il caso più clamoroso è costitui-

(segue a pag. 2)



### La crisi della « Arti Grafiche La Cittadella »

## FALLIMENTO O RESURREZIONE?

Da qualche tempo a Pieve non si parla d'altro: la tipografia chiude? E' vero che non sanno più come tirare avanti? E gli operai non prendono più lo stipendio? Pare che facciamo una cooperativa! Ma no... tireranno avanti così!

Queste ed altre mille simili affermazioni tengono banco nei negozi, sulle panchine del parco-giochi, ai tavoli dei bar. Il Foglio Pievese vuol saperne di più, ed affronta lo scottante argomento con la Direzione della « Cittadella » e con i rappresentanti del Consiglio di Fabbrica.

### LA DIREZIONE

Qual è la situazione finanziaria della « Cittadella »?

« Quella di un'azienda che è costretta ad impegnare gran parte della sua capacità economica per far fronte ad oneri derivanti da interessi su debiti pregressi, dovuti ad investimenti imposti dalle nuove tecnologie ».

La situazione è sanabile?

« La nostra opinione e quella di chi conosce la situazione amministrativa e gestionale è che la "Cittadella" non solo è sanabile, ma sarebbe un pec-

cato non sanarla. Diciamo questo perché, se guardiamo alla sola situazione gestionale corrente, balza agli occhi come la nostra azienda abbia prospettive fondate di far profitti: abbiamo commesse tali da garantirci il lavoro anche guardando avanti negli anni; abbiamo macchinario tecnicamente adeguato, in gran parte; abbiamo maestranze capaci di lavorare e disponibili anche a notevoli sacrifici ».

Si dice che non prendano lo stipendio ormai da mesi!

« E' in parte vero! Anche gli stipendi hanno subito ritardi

da qualche tempo, a causa delle strozzature finanziarie di cui dicevamo prima. E dobbiamo dare atto alle maestranze che, nonostante ciò, l'impegno non è mai venuto meno ».

Qual è la via del risanamento?

« Stiamo lavorando proprio in questi giorni ad un progetto di ristrutturazione societaria che ruota attorno all'ingresso di nuovi soci che si sentono di puntare sul futuro della "Cittadella". E già questo fatto ci sembra incoraggiante. Per i prossimi mesi l'amministratore sarà affiancato da un

(segue a pag. 2)

## Onestà e saggezza

(segue da pag. 1)

che predispone culturalmente allo scrupolo eccessivo, quando non addirittura alla pedanteria.

Da questo punto di vista certamente non è stato un grande sindaco: lui stesso ce lo diceva a volte, quasi scusandosi di non avere predisposizione alla decisione, all'autorevolezza, al comando. A tutti noi ha comunque lasciato una preziosa eredità: l'equilibrio e l'onestà di comportamento, che sono doti altrettanto preziose in un sindaco.

Per contro gli si deve addebitare un errore che oggi appare poca cosa, ma che stona rispetto al suo comportamento cristallino: l'aver lasciato credere e scrivere che le sue dimissioni del luglio 1982 fossero dovute non a ragioni di salute ma a contrasti insanabili con altri membri della maggioranza. Non era vero! Oggi abbiamo l'obbligo di ribadirlo: pur se contrasti c'erano stati (e c'erano sempre stati, fin dal primo giorno, com'è normale fra 12 persone che pensano ognuno con la propria testa), non fu quella la causa delle sue dimissioni. E lui stesso ce lo confermò più di una volta, sia ufficialmente sia in privato.

La sua morte, giunta ad appena un anno e mezzo da quella decisione, suona oggi come tragica conferma di quei « motivi di salute » che qualcuno ha osato

pubblicamente mettere in dubbio, non sapendo rinunciare al ghiotto boccone che quelle dimissioni rappresentavano. Speculazioni di bassa lega, delle quali chi ne ha la capacità può ora pentirsi in silenzio.

Il Prof. Alessi, più per apatia forse indotta dalle prime avvisaglie del male che non per volontà di sottovalutare quelle basse manovre speculative, non fece molto per dissipare quei dubbi. E' stato un errore, certamente! Tuttavia non ci sentiamo di attribuirglielo come una colpa, perché non fu che l'atto conclusivo di una militanza biennale al servizio dei pievesi vissuta in modo limpido con onestà e competenza (quante notie spese a leggere gazzette ufficiali e raccolte di leggi per adeguare il suo bagaglio di conoscenze al nuovo impegno?). E furono due anni durante i quali il carico emotivo gli pesò assai più di quanto quella responsabilità pubblica avrebbe dovuto ragionevolmente comportare.

Lo ricorderemo come un incontaminato servitore della cosa pubblica che, alla maniera dei classici, giunse sommessamente alla ribalta e altrettanto silenziosamente la lasciò, pedalando lento sulla sua bicicletta verso il buio della notte e della vita.

Roberto Vaggi

## Fallimento o resurrezione?

(segue da pag. 1)

consulente che ha incarico di consentire la maturazione di questa ristrutturazione ».

**E la fabbrica? E' anch'essa da ritoccare?**

« Lo è senza dubbio. Soltanto che nella scala di priorità che andremo a perfezionare non ci sarà posto per una immediata riorganizzazione della produzione. Ne ripareremo tra qualche mese ».

**Ritorniamo ai problemi finanziari: qual è il comportamento delle banche?**

« Com'è ovvio di questi tempi, lavoriamo con diverse banche, e nei confronti di tutte abbiamo sempre mantenuto fede ai patti contrattuali; soltanto recentemente il comportamento secondo noi avventato e irresponsabile di un Istituto di credito ha rischiato di precipitare indebitamente la situazione. Stiamo preparando una risposta legale nei confronti di questa banca, che ci ha procurato danni non solo materiali, ma ha contribuito a peggiorare la nostra immagine esterna in un momento per noi delicato ».

**In conclusione, non avremo quindi a Pieve la calamità di un fallimento?**

« Ci sentiamo di escluderlo. La "Cittadella" è il nostro lavoro, ed ha garantito per vent'anni un accettabile tenore di vita a 40 famiglie pievesi. La nostra volontà è di continuare, e gli ultimi sviluppi ci consentono un cauto ottimi-

smo, pur mitigato dalle mille difficoltà nelle quali ci muoviamo ».

**IL CONSIGLIO DI FABBRICA**

**Concordate con l'analisi fatta dalla Direzione aziendale?**

« Siamo d'accordo quasi in tutto. Aggiungiamo soltanto che i guai finanziari non sono probabilmente dovuti soltanto ad investimenti gravosi ».

**Qual è il vostro parere sulla ristrutturazione societaria prospettata dalla Direzione?**

« La troviamo un'ipotesi interessante. L'accettiamo come qualunque altra soluzione atta a mantenere il posto di lavoro agli operai ».

**L'azienda potrà contare anche in futuro sull'appoggio degli operai?**

« Certamente. Considerata la fedeltà e l'attaccamento dimostrati sempre e specialmente in questi ultimi tempi, non ci sono dubbi in proposito. Non saranno gli operai i primi a mollare ».

**Le maestranze hanno proposte alternative da avanzare rispetto a quelle prospettate dalla proprietà?**

« Nelle ultime settimane abbiamo avanzato una richiesta di interessamento alla Lega delle Cooperative, per dar vita ad una possibile gestione cooperativa dell'azienda. Al momento la situazione è di attesa, e gli ultimi sviluppi ci consentono una cauta ottimi-

## Pieve e la Centrale Nucleare Po 2

(segue da pag. 1)

to dalla Francia che nel 1995 avrà il 75% di produzione di energia nucleare nella produzione globale dell'energia francese.

Il 5° trasparente individua le centrali nucleari in funzione nel mondo alla fine del 1981.

Da questo trasparente appare evidente la scelta nucleare di tutti i paesi.

Nel 1981 in Italia la potenza nucleare installata è di 1.350 megawatt (gli Stati Uniti hanno 58.500 megawatt installati e la Francia 22.000 megawatt installati).

Il 6° trasparente esamina l'andamento del consumo di energia elettrica pro capite.

Il 7° trasparente riguarda il bilancio energetico dell'Enel in Italia nel 1982. Viene sottolineata l'acquisizione di energia dall'estero, in quanto la nostra potenza installata si è rivelata insufficiente a soddisfare i bisogni nazionali di energia.

L'8° trasparente prende in esame il bilancio energetico dell'Enel in Piemonte nel 1982. Il Piemonte risulta essere una regione fortemente deficitaria di energia. Il suo deficit è infatti di 9 miliardi di kilowatt/ora nel 1982.

A causa di questo suo deficit, il Piano Energetico Nazionale (P.E.N.) ha individuato per il Piemonte la necessità dell'installazione di una centrale nucleare di 2.000 megawatt.

Una centrale nucleare di 2.000 megawatt è in grado di produrre 12 miliardi di Kw/ora all'anno.

Ai costi attuali il costo di produzione del Kw/ora nucleare è di circa 34 lire, a fronte delle 65 lire del Kw/ora prodotto con impianti ad olio combustibile.

Pertanto si potrebbe attuare un risparmio di 400 miliardi di lire all'anno, che ammortizzerebbe in 3-4 anni il maggior costo di installazione di un impianto nucleare nei confronti di un impianto ad olio combustibile.

Una centrale nucleare di 2.000 megawatt farebbe risparmiare ogni anno 3 milioni di tonnellate di petrolio, equivalenti a 650 miliardi di lire.

Il Dr. Re sottolinea con queste cifre che la scelta nucleare è razionale dal punto di vista economico. Soprattutto la scelta nucleare dà maggior sicurezza negli approvvigionamenti e offre la possibilità di avere scorte a lungo termine.

La densità energetica nucleare è 70.000 volte inferiore alla densità energetica del combustibile.

A detta del Dr. Re, l'esercizio di una centrale nucleare è caratterizzato dall'assenza totale di emissioni gassose e inquinanti, vi è la possibilità di modeste emissioni radioattive, sempre controllate.

Parla poi della procedura di verifica di queste « modeste emissioni radioattive » attraverso:

1) il controllo preoperativo su ambiente vegetale, animale e umano;

2) una rete di sorveglianza sensibilissima all'interno e all'esterno della centrale nucleare;

3) campagne sperimentali periodiche di verifica.

Il Dr. Re conclude il suo intervento esaminando i riflessi positivi che l'insediamento della centrale nucleare avrebbe sulla economia locale.

Ai costi del 1982 una centrale nucleare da 2.000 megawatt veniva a costare 3.100 miliardi di lire.

Il 70% di questo investimento sarebbe assorbito dalla costruzione e installazione della centrale, che richiederebbero 70 milioni ore/uomo di lavoro con elevato effetto occupazionale.

Il funzionamento invece di una centrale di 2.000 megawatt comporterebbe l'impiego di 400 persone, di cui la metà sarebbero tecnici altamente specializzati.

A supporto delle sue tesi sull'occupazione fa proiettare un trasparente con i dati sulla manodopera impiegata per la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro (in provincia di Viterbo).

Parla infine degli investimenti locali regolati dalla legge 393 e dalla legge 8.

Secondo tali leggi il Comune che ospita nel proprio territorio la centrale nucleare riceve 24 miliardi una tantum a titolo di aiuti per urbanizzazioni, centri sociali e impianti sportivi e L. 0,5 ogni Kw/ora prodotto.

Altre L. 0,5 ogni Kw/ora prodotto va alla Regione in cui è installata la centrale nucleare.

**Relazione dell'Ing. Loris Colombati**

Aprè la sua relazione parlando del Comitato di Controllo Scelte Energetiche, nato nel 1975 in opposizione alla scelta nucleare, contenuta nel piano energetico Donat Cattin che prevedeva 20 centrali nucleari subito e 40 entro l'anno 2000.

Sottolinea la politica di questa scelta nucleare, imposta all'Italia come era stata a suo tempo imposta la scelta termoelettrica.

Il Comitato di Controllo Scelte Energetiche si è costituito con l'obiettivo di bloccare il carro nucleare per poter discutere di questa scelta rischiosa per l'Italia.

Passa poi ad esaminare il fabbisogno di energia, sottolineando l'andamento crescente prima della guerra del Kippur (quando l'energia era a bassissimo prezzo) con consumi così alti che portavano ad un raddoppio di consumi ogni 10 anni. Lo shock termico, verificatosi in seguito alla suddetta guerra, ha portato ad un notevole abbassamento dei consumi energetici con un generale ripensamento per un uso più razionale dell'energia.

Sottolinea l'irrisorietà del contributo che il nucleare può dare al fabbisogno energetico complessivo.

Riafferma la convinzione, sua e del Comitato Controllo Scelte Energetiche, che esistono ancora margini notevoli per risparmiare energia senza ricorrere al nucleare (cita a questo proposito il piano attuato dalla Fiat che in 5 anni porterà ad un risparmio del 25% di energia).

C'è spazio, a suo dire, per intervenire con leggi razionali che incentivino risparmi di energia.

Affronta poi il tema più scottante della scelta nucleare: il problema della sicurezza.

Il ciclo completo del nucleare può creare gravissimi problemi. Al convegno dei Radioprotezionisti, tenutosi nel 1980 in Israele, si è fatta strada la tesi che non esiste il concetto di dose minima senza danno, ma quello di dose massima accettabile. L'inquinamento di tipo radioattivo viene accettato perché ben superiori sono i benefici che la centrale nucleare può dare.

Passando all'esame del normale funzionamento delle cen-

trali nucleari, l'ing. Colombati afferma che fughe di radioattività accettate hanno procurato nelle zone limitrofe un aumento in percentuale di morti per cancro e leucemia.

Manifesta sfiducia nei controlli sulle centrali, che devono essere attuati dal CNEN, oggi ENEA.

Si dilunga sul cattivo funzionamento della centrale nucleare di Caorso (PC) e sottolinea che la centrale di Montalto di Castro, oggi in costruzione, è stata rifiutata persino dal Giappone, che ha fame di energia, perché non offre sufficienti garanzie di sicurezza.

Ribadisce che gli Stati Uniti è dal 1978 che non installano più centrali nucleari.

Esamina i piani di emergenza in modo comparativo per dimostrare l'inadeguatezza e la pericolosità di quelli italiani.

1) Zona di evacuazione popolazione:

a Caorso	2 Km
in USA	16 Km
in Francia	10 Km
in California	28-58 Km

2) Ciclo alimentare:

a Caorso	40 Km
in USA	80 Km

3) Assorbimento:

in Italia si prevedono rilasci fino a 1.000 Curie di Iodio 131	
in USA previsione di rilasci fino a 100 milioni di Curie Iodio 131	

4) Dosi massime di assorbimento:

in Italia	25 Rhem
in USA	1 Rhem
in Francia	0,5 Rhem

5) Popolazione da evacuare:

a Caorso	653 persone
in USA molte migliaia di persone	
in Francia	33.000 persone

L'Italia non è proponibile per l'installazione delle centrali nucleari soprattutto per un problema di densità di popolazione.

Cita a tal proposito il rapporto dell'ENEA che dice che se un sito non ha possibilità di essere gestito col piano di emergenza non è proponibile.

L'ing. Colombati conclude la sua relazione ricordando che nel 1979 la Regione Piemonte aveva fatto un'analisi preliminare che metteva in evidenza l'impossibilità di costruzione di centrali nucleari in Piemonte.

Terminate le 2 relazioni ufficiali, si apre il dibattito pubblico con possibilità per tutti i presenti di intervenire a parlare.

Il primo intervento è del Dr. BERRI, sindaco di Suardi, che contesta i dati dell'Enel sui costi dell'energia nucleare, presentando dati che dichiara di aver ricevuto dalla Regione Lombardia.

Il moderatore, dr. Vaggi, legge una dichiarazione pervenuta dal Consiglio di Fabbrica della Raffineria del Po di Sannazaro de' Burgondi. Essa denuncia la distanza estremamente pericolosa della eventuale centrale nucleare dalla Raffineria, che può essere messa in sicurezza solo in parecchi giorni. Si sottolinea così il grave rischio per tutti i lavoratori della Raffineria in caso di piano di evacuazione in atto.

L'esecutivo del C.d.F. dichiara la sua netta opposizione alla costruzione della centrale e la sua solidarietà alle organizzazioni politiche e ambientali che si battono contro l'installazione della Po 2.

Il terzo intervento è del sin-

(segue a pag. 3)

# PIEVE E LA CENTRALE

(segue da pag. 2)

dacalista pievese Carlo CASTEL-LOTTI che propone all'Amministrazione comunale pievese di aderire al Comitato anticentrale. La sua dichiarazione è tutta tesa alla difesa dell'uomo inserito nel proprio ambiente di vita e di lavoro. Chiede ai Comuni dell'area interessata di interpellare direttamente le popolazioni per decidere sul problema dell'inseadimento della centrale nucleare.

Il quarto intervento è dell'Ing. Bruno AGRICOLA, dell'ufficio rapporti Enti locali della direzione Enel di Roma. Pone la sua attenzione sul fabbisogno energetico, presentando dati relativi al prodotto interno lordo pro capite e ai consumi di energia pro capite.

Parte dal presupposto che ogni sistema economico che si sviluppa consuma energia. Dalla sua analisi emerge un dato fondamentale: la dipendenza del sistema energetico italiano dal petrolio.

L'obiettivo da raggiungere è di spezzare questa dipendenza dal petrolio, che è il nemico comune contro cui combattere con una pluralità di azioni convergenti. Solo in questo modo si può risolvere il problema energetico.

L'alternativa al petrolio sono altre fonti energetiche: gas naturale e carbone da una parte, fonti rinnovabili e nucleare dall'altra.

Mentre carbone e gas naturale lasciano inalterata la nostra dipendenza dall'estero, in termini di composizione del costo finale dell'energia, l'energia solare e nucleare sono fonti diverse, caratterizzate dall'alta incidenza di una parte fissa (i costi d'impianto) e da una bassa incidenza dei costi di esercizio.

I 2 aspetti fondamentali del problema sono il livello globale del costo d'energia e la composizione del costo. Afferma che il nucleare consente di convertire gli esborsi valutati verso l'estero in situazioni occupazionali per il paese.

L'ing. Agricola, mentre si adentra nel calcolo dei costi della centrale nucleare, viene interrotto dalle grida del pubblico, che rifiuta il discorso economico e privilegia la qualità della vita e la sicurezza messa in pericolo dall'installazione nucleare.

Riportata a fatica la calma in sala, il moderatore dà la parola al dr. Enrico GRASSANI, segretario del Fondo Mondiale per la Natura (W.W.F.) della nostra provincia.

Elenca una serie di domande per i tecnici Enel. Afferma, a nome del W.W.F., che se non avrà risposta esauriente anche ad una sola di esse, la sua associazione si dichiarerà decisamente per il no all'installazione della centrale.

1ª domanda: quale impatto termico avrebbe la centrale sulle acque del Po e sull'atmosfera circostante?

2ª domanda: esiste compatibilità tra l'impianto nucleare e la sismicità del territorio della Po 2?

3ª domanda: quali sono le emissioni di radioattività in condizioni di normale funzionamento?

4ª domanda: come si pensa di risolvere il problema del confinamento delle scorie radioattive prodotte dalla centrale e il problema della distruzione della centrale stessa quando non sarà più in grado di funzionare?

5ª domanda: come si intende salvaguardare gli uomini e qual è il rischio umano in caso di incidente nucleare?

Presentando lo scritto avuto dall'ENEA nel corso di una manifestazione, tenutasi a Castelnuovo Scivina, dal titolo «L'uomo e le radiazioni», cita dallo stesso l'affermazione «le radiazioni sono sempre state una componente naturale dell'ambiente e una gran parte di radiazioni che riceviamo è inevitabile».

Rifacendosi a quanto dice il rapporto del CNEN «Guida alla pianificazione per le azioni esterne» del 1981, secondo cui «un sito può essere scartato nel caso non si possa realizzare un piano di emergenza», riafferma la sua convinzione che l'area Po 2 è nelle condizioni di non poter essere scelta come sito, non avendo le condizioni adatte alla realizzazione di un piano di emergenza.

Chiede pertanto all'ENEL di presentare un piano di emergenza per evacuare le popolazioni e realizzare il blocco della catena alimentare.

Dà lettura del volantino che dovrebbe essere distribuito a Caorso in caso di emergenza: «Siate calmi, non è successo nulla di grave, la centrale ha emesso una piccola quantità di prodotti che possono essere dannosi soltanto se respirati molto a lungo». Il volantino finisce dicendo testualmente: «Prima del controllo non mangiate, non fumate e se possibile non bevete».

Passati in sala lo stupore e i commenti ironici, il dr. Grassani cita una tabella che esamina il tempo intercorrente tra l'incidente nucleare e l'allarme tra la popolazione da evacuare: negli Stati Uniti questo tempo è di 15-45 minuti, in Francia di 1 ora, a Caorso non è per niente precisato.

Su questi dati commenta una intervista rilasciata su «Scienza e vita nuova» del marzo 84 dal ministro dell'Industria, responsabile del Piano Energetico Nazionale, on. ALTISSIMO. Il ministro, interpellato sui piani di emergenza italiani, dice testualmente: «Le normative per la sicurezza degli impianti nucleari sono severissime e in Italia sono più severe che in ogni altra parte del mondo» (sic).

Ogni commento, dice Grassani, pare superfluo.

Il sesto intervento è del Sig. MENSI, consigliere del Comune di Grava e rappresentante della commissione Po 2. Esordisce mettendo in evidenza che l'ENEL e l'ENEA, sempre chiamati al di là del Po, non si sono mai presentati in un contraddittorio e che questa è la prima volta che avviene.

A questo punto il dr. Re, dell'ENEL, entra in vivace polemica, contestando l'affermazione di Mensi.

Ritornata la calma in sala, Mensi si dice convinto dell'impossibilità di realizzare una centrale idroelettrica, non per problemi di costo, ma esclusivamente perché un simile impianto non può essere oggetto di interessi «particolari» come invece avviene per il nucleare.

Prima di procedere sulla strada del nucleare, esorta i politici a esaminare tutte le possibili fonti alternative, compresa l'acqua.

Parla di accertamento di inquinamento radioattivo e di cobalto 70 nei fondali del Gari-gliano.

Insiste sulla monetizzazione

della pericolosità e del rischio, regolati dalla legge 8, che assegna al Comune nel cui territorio sorge la centrale nucleare 24 miliardi una tantum e una provvigione di L. 0,5 su ogni kW/ora prodotto.

Il settimo intervento è quello del dr. CAVALCHINI, membro del Comitato Scelte Energetiche della Bassa Valle Scivina.

Ricorda subito quello che di significativo si è fatto nel passato più recente nella zona Po 2 contro l'installazione della centrale e cita a tal proposito la riuscita marcia di 300 trattori da Sale ad Alessandria, promossa da quattro organizzazioni ecologiche nazionali (WWF, Lega Ambiente ARCI, Pro Natura, Italia Nostra) in collaborazione con la Coldiretti e l'Unione Agricoltori.

Ribadisce la sua convinzione che quest'incontro con l'ENEL è arrivato troppo tardi, dal momento che entro il prossimo autunno verrà scelto, da parte della regione Piemonte, il sito di installazione della centrale.

Parla delle altre nazioni che hanno fatto marcia indietro, dopo aver varato un piano nucleare (cita a tal proposito l'Austria).

Contesta le affermazioni dell'ing. Agricola che il nucleare conviene da un punto di vista economico. Esamina infine i problemi connessi all'occupazione agricola nella zona e al confinamento delle scorie.

L'ottavo intervento è dell'ing. TENAGLIA, che all'ENEA di Ispra si occupa della qualificazione dei siti nelle aree piemontesi e lombarde.

Sottolinea le 2 funzioni istituzionali dell'ENEA, la ricerca e sviluppo dell'energia nucleare e alternativa da una parte e il controllo dall'altra.

Queste 2 funzioni sono completamente separate come strutture.

In base alla legge 395 l'ENEA segue e indirizza le indagini dell'ENEL.

Spiega quale sarà la procedura che verrà adottata. Alla fine del mese di aprile, l'Enel darà un rendiconto delle indagini sugli aspetti riguardanti la sicurezza della centrale (geologia, sismologia, idrologia) e sugli aspetti che possono dare sicurezza alle popolazioni.

A valle di queste indagini Enel vi è il lavoro dell'ENEA che, sulle risultanze dell'Enel, emetterà un giudizio indipendente. Questo giudizio dell'ENEA verrà poi presentato a vari Ministeri (Sanità, Lavoro, Industria e Ecologia). Il parere dei ministeri, assieme al parere dell'ENEA, sarà esaminato da una commissione tecnica di esperti, rappresentanti dei ministeri stessi.

Il parere confezionato da questa commissione verrà passato alla Regione.

Alla Regione spetta infine la scelta finale.

Per quanto riguarda la Po 2, alla fine di aprile l'Enel avrà consegnato il rapporto delle risultanze di 12 mesi di indagini alla Regione Piemonte, al Ministero dell'Industria e all'ENEA, che provvederà ad esaminarlo e nello spazio di 8 mesi (come impone la legge) l'ENEA farà la sua relazione che fornirà ai Ministeri di competenza e darà il suo parere alla Regione Piemonte entro la fine di ottobre.

Nelle centrali nucleari ci sono sistemi separati di sicurezza, se questi non funzionassero, l'ultima sicurezza sarebbe un contenitore in cemento armato, con

Autogestito Antinuclearista.

Inquadra il problema dell'inquinamento generale del territorio. Contesta che con il nucleare si possa sfuggire alla dipendenza dall'estero, in quanto le multinazionali che controllano il petrolio, controllano anche il mercato dell'uranio.

Dal momento che in Italia non vi è uranio, la nostra dipendenza dall'estero continua.

Contesta i dati di incremento di occupazione locale in caso di installazione della centrale. Sottolinea l'assurdità dell'abbandono della ricerca sull'energia solare, che vedeva l'Italia ai primi posti, prima che partisse il progetto del nucleare.

Il decimo intervento è dell'ing. TRIPPUDI, che, alla direzione delle costruzioni dell'Enel di Roma, si occupa dei sistemi impiantistici di sicurezza delle future centrali.

Riassume e sintetizza gli interventi fatti finora sul problema della sicurezza.

Piani d'emergenza: considera le conclusioni presentate dall'Enel nella conferenza sulla sicurezza tenutasi a Milano nel 1981.

Negli Stati Uniti, prima dell'incidente di Harrisburg del marzo '79, i piani di emergenza erano limitati e complicati dal fatto che gli esercenti delle centrali nucleari erano società private di piccole dimensioni (i 70 impianti americani tuttora in esercizio vengono gestiti da 40 diverse società).

L'incidente nucleare ha creato un forte shock nell'opinione pubblica per cui l'ente americano di controllo ha reagito predisponendo un piano che, senza giustificazioni tecniche effettive, secondo l'Enel, ha allargato la predisposizione dell'evacuazione ad un'area più grande.

Per l'Italia e per l'Europa si prendono invece a riferimento degli incidenti scelti e valutati assieme dall'ENEA e dall'ENEL.

E' per questo motivo che per Caorso gli incidenti presi a riferimento non richiedono l'evacuazione della popolazione.

Scorie: il problema deve essere diviso in 2 parti diverse:

1) le scorie a bassa e media attività sono rappresentate dalle tute degli operai, dalle resine scambiatrici, etc. La radioattività di queste scorie decade rapidamente ed è molto diluita;

2) le scorie ad alta attività sono quelle derivanti dal riprocessamento del combustibile.

Dal momento che una centrale da 1.000 megawatt produce nel suo funzionamento ogni anno circa 1 metro cubo di scorie ad alta attività, non vi è urgenza di trovare la soluzione.

Il problema è infatti irrilevante dal punto di vista quantitativo. Il problema delle scorie è comune a tutte le industrie (soprattutto chimica e petrolchimica), nell'industria nucleare è forse uno dei meno importanti.

Proliferazione nucleare: non è la tecnologia delle centrali elettronucleari a favorire la proliferazione ma l'uso sbagliato che si fa di questa tecnologia. Non è mai infatti la sostanza ad essere malvagia o buona ma il suo uso.

Emissioni di radioattività: in caso di normale esercizio l'Enel, in quanto gestore dell'impianto, fa di tutto per evitare l'incidente e proteggere l'ambiente.

Nelle centrali nucleari ci sono sistemi separati di sicurezza, se questi non funzionassero, l'ultima sicurezza sarebbe un contenitore in cemento armato, con

spessore di oltre 2 metri e a perfetta tenuta, che serve a proteggere l'ambiente esterno da qualunque contaminazione. Qualora anche questo contenitore non resistesse, scatterebbe il piano di emergenza.

Rilasci: il normale esercizio della centrale prevede rilasci di 5 millirhem all'anno.

Occorre sapere che in Valle d'Aosta, la radioattività naturale (raggi cosmici, rocce, soffiatoi boraciferi etc.) è di circa 49 millirhem l'anno.

In Campania è ancora superiore essendo di 174 millirhem l'anno.

E' impossibile una correlazione tra la radioattività e i tumori, in quanto la Campania che ha la più alta dose di radioattività naturale ha d'altro canto la più bassa incidenza di tumori.

L'undicesimo intervento è del Prof. GHISLIERI, consigliere comunale di Sale e membro del Comitato Comuni della Po 2.

Si dichiara apertamente antinucleare convinto. Pone in evidenza l'esistenza del rischio e si pone la domanda se vale la pena affrontarlo.

Esaminando la struttura sociale, demografica ed economica della zona di eventuale installazione, afferma decisamente che non vale la pena affrontare un rischio così alto.

Accusa i politici di aver condotto finora il confronto in modo unilaterale a livello scientifico, non avendo concesso al suo Comitato Po 2 i finanziamenti indispensabili per avvalersi di esperti di fiducia.

Individua nei politici i maggiori responsabili di questa situazione (tra l'altro gli assessori provinciali di Pavia e Alessandria e i tre assessori della Regione Lombardia, pur invitati ufficialmente dal Comune di Pieve a questo dibattito, non si sono fatti vivi).

Al contrario della Regione Piemonte, la Lombardia ha già stanziato un finanziamento di 150 milioni per gli esperti di parte.

Termina mettendo in evidenza l'assurdità di questa scelta nucleare fatta in Italia, quando i programmi nucleari sono invece fermi in Europa e negli Stati Uniti, da quando si è arrivati alla constatazione del troppo elevato costo del nucleare a causa delle enormi spese che la sicurezza richiede.

Si sono succeduti poi altre 8 persone che nei loro interventi hanno ripetuto argomenti già trattati ampiamente in precedenza. Per evidenti limiti di spazio, siamo costretti a tagliare il loro intervento, scusandoci con loro e sperando che capiscano i motivi di questa nostra decisione.

Si è così arrivati alla replica finale dei 2 relatori ufficiali del dibattito, il dr. Re e l'ing. Colombati.

## Replica finale del Dr. Re

Nel suo intervento pone la sua attenzione su 2 punti che, a suo dire, devono essere precisati.

Il primo riguarda l'iter procedurale.

Conferma che l'Enel congenera il suo rapporto preliminare sui sondaggi, composto da alcune migliaia di pagine, il giorno 28 aprile. La materia su cui discutere sarà senz'altro molta.

Il 2° punto riguarda i rapporti dell'Enel con le popolazioni. A questo proposito cita le visite

(segue a pag. 4)

# Pieve e la Centrale Nucleare Po 2

(segue da pag. 3)

organizzate dall'Enel per il Comitato Po 2 negli impianti nucleari sul Rodano in Francia, nella centrale di Montalto di Castro (programmata per il 3 maggio) e in quella del Garigliano.

Informa anche che il 26 aprile presso il Comune di Trino Vercellese, l'Enel, con la collaborazione della Provincia, ha organizzato una manifestazione di informazione alla popolazione sul funzionamento della centrale di Trino (riattivata nel mese di marzo).

Dopo aver toccato questi 2 punti, ribadisce quello che ritiene sia un concetto fondamentale. Che cioè l'Enel non è l'organizzatore della politica energetica italiana, ma è soltanto il braccio operativo del governo, sovrano e democraticamente eletto.

E' infatti il Ministero dell'Industria che ha varato il Piano Energetico Nazionale; l'Enel è esclusivamente un ente pubblico che deve risolvere i messaggi che provengono dal governo.

La responsabilità dell'Enel consiste nel fare quanto il governo dice.

## Replica finale dell'Ing. Colombati

Ricorda ai presenti che la manifestazione dei 500 trattori diretti ad Alessandria è stata citata dal TG 2 e dal TG 5, mentre la stampa quotidiana ufficiale non l'ha minimamente ricordata. Rimprovera all'Enel la man-

cata partecipazione a convegni e manifestazioni radiofoniche e televisive, pur essendo stato invitato.

Polemico interviene il Dr. Re sottolineando che l'Enel partecipa ufficialmente solo a incontri e dibattiti organizzati da Amministrazioni pubbliche, che sono articolazioni dello Stato.

Quando questi incontri sono organizzati da partiti politici, l'Enel non ha mai partecipato e mai vi parteciperà.

Chiusa la vivace polemica, l'ing. Colombati ribadisce che l'alternativa più seria al nucleare è la politica del risparmio energetico.

Ha ancora molta fiducia nel-

l'energia idroelettrica e accusa l'Enel di aver abbandonato e distrutto la sua struttura idroelettrica, a tal punto che 400 tecnici del settore idroelettrico si sentono sottoutilizzati.

Afferma che solo in Piemonte è possibile produrre 7 miliardi di kW/ora con l'energia idroelettrica.

Termina la sua replica, invitando Pieve, Sannazzaro de' Burgondi e gli altri paesi lombardi sulla sponda del Po a consorzarsi con il Comitato Comuni della Po 2 per una azione comune contro l'installazione della centrale nucleare.

a cura di Piero Merli e Luigi Rossanigo

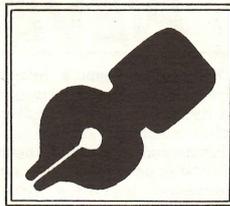
Sono passati oltre 3 mesi dalla sera del dibattito.

Il Foglio Pievese prende atto con piacere della posizione ufficiale assunta nel frattempo dal Comune di Pieve, condividendone i principi ispiratori.

In altra parte del giornale potete leggere integralmente il testo della risoluzione adottata dall'Amministrazione Comunale pievese, riguardante la dibattuta installazione della centrale nucleare a due passi dal nostro Comune.

Ora la parola sull'installazione è ai docenti del Politecnico di Torino per conto della Regione e ai tecnici dell'ENEA (a quanto ne sappiamo).

Ci riproponiamo di ritornare più a fondo sullo scottante argomento nel prossimo numero del Foglio, invitando fin da ora i nostri lettori a scriverci per farci conoscere le loro idee su un tema di così pressante attualità per il nostro paese.



LETTERE  
AL  
FOGLIO

## UNA GIUSTA RICHIESTA

Noi anziani Pievesi applaudiamo alla bella iniziativa di istituire un parco giochi ai bambini, siamo grati ai nostri dirigenti comunali per aver pensato allo svago dei nostri giovani ragazzi.

Ora anche noi, della terza età, vorremmo rivolgere un appello affinché qualcuno pensi anche a noi. Non è molto quello che chiediamo, ci basta un locale dove riunirci qualche giorno la settimana, per parlare dei nostri problemi, dei nostri acciacchi, e passare qualche ora in lieta com-

pagnia.

Saremmo oltremodo grati se volete aiutarci, accogliendo le nostre richieste, che non sono poi troppo esigenti. Sappiamo che in molti comuni ciò è stato fatto, e confidiamo che anche Pieve, paese all'avanguardia in ogni campo, penserà a noi della terza età regalando un po' di ore serene in lieta compagnia.

Ringraziamo in anticipo se la nostra richiesta verrà accettata e porgiamo ossequi.

Un gruppo di anziani pievesi

Risponde il Sindaco

Abbiamo letto con molto piacere la Vostra lettera, che contiene una protesta molto garbata contro una carenza della nostra struttura sociale. Ma è una carenza che verrà colmata molto presto perché nell'ambito della ristrutturazione del palazzo comunale ormai giunta al termine, sono

stati ricavati alcuni locali che prevedevamo di assegnare ad associazioni o gruppi che li avessero richiesti per scopi sociali al servizio della popolazione pievese.

La Vostra richiesta diventa oggi prioritaria rispetto a qualsiasi altra. Vi faremo sapere al momento opportuno, in ogni caso entro l'estate.

Adriano Sonvico

## IL NO di Pieve alla Centrale Nucleare

Il Consiglio Comunale di Pieve del Cairo, riunito il giorno 10 maggio 1984

### CONSTATATO

che l'area denominata « PO 2 », posta in provincia di Alessandria sulla destra del Po e confinante col territorio di Pieve del Cairo, è, fra le due individuate dalla Regione Piemonte, quella che presumibilmente sarà prescelta dalla Regione Piemonte medesima al termine dell'iter previsto dalla legge 393/1975 per la costruzione di una centrale elettronucleare da 2000 MW;

### RILEVATO

che l'Amministrazione Provinciale di Pavia e la Regione Lombardia in passato hanno trascurato questo problema, trattandosi dell'insediamento nucleare di competenza della Regione Piemonte;

### RICORDATO

che questo Consiglio Comunale ha immediatamente fatto seguito alla riunione organizzata il 16 marzo u.s. a Sannazzaro de' Burgondi dall'Amministrazione Provinciale di Pavia, promuovendo un'assemblea-dibattito che si è regolarmente tenuta il 13 aprile u.s. a Pieve del Cairo alla presenza di numerosissimo pubblico, comprendente anche amministratori dei comuni vicini; assemblea che ha registrato altresì una presenza quant'altre mai qualificata di relatori, e da parte degli Enti interessati o favorevoli allo sviluppo del programma energetico nucleare (ENEL, ENEA, ecc.), e da parte di associazioni che tale scelta avversa-

no (Comitato per il controllo delle scelte energetiche del Piemonte, W.W.F., Comitato dei Comuni della zona PO 2, ecc.);

### ATTESO

che le leggi 393/1975 e 8/1983, pur non concedendo spazio ad espressioni di volontà da parte dei Comuni comunque interessati da un insediamento elettronucleare, regolano alcuni comportamenti passibili di produrre un impatto sul Comune di Pieve del Cairo; e che comunque, al di là di quanto stabilito dal legislatore, il centro abitato di Pieve del Cairo sarebbe, qualora la centrale sorgesse effettivamente nel sito « PO 2 » così come viene delineandosi, il nucleo abitato più vicino al raggio di azione delle diverse e complesse nocività che una centrale nucleare comporta;

### ESAURITO

un ampio dibattito durante la precedente riunione consiliare del 5 c.m., durante il quale si sono evidenziati differenti punti di vista convergenti tuttavia nel definire un orientamento contrario alla costruzione della centrale elettronucleare nel sito « PO 2 »;

### VALUTATO

che i prevedibili benefici apportati alla popolazione locale in termini di opportunità di lavoro e di benessere economico rappresenterebbero comunque un inadeguato compenso rispetto alla convivenza per certi aspetti eterna con un impianto la cui tecnologia presenta ancor oggi troppi punti oscuri per poterla accetta-

re volontariamente e per poterne coscientemente assumere i tremendi e, seppur poco probabili, catastrofici rischi in caso di incidente;

### ESPRIME

orientamento contrario all'installazione della centrale elettronucleare da 2000 MW nel sito denominato « PO 2 »;

### CHIEDE

al Comitato dei Comuni della zona PO 2 di accettare l'adesione del Comune di Pieve del Cairo a tale Comitato, possibilmente con una veste di indipendenza motivata dalla appartenenza amministrativa e geografica alla Regione Lombardia;

### SOLLECITA

gli altri Comuni della Bassa Lomellina interessati a questo problema, affinché avanzino anche essi un'analogha richiesta;

### ESORTA

il Consiglio Regionale Lombardo ad avviare contatti con quello Piemontese affinché siano sfruttate tutte le sinergie che le leggi 393/1975 e 8/1983 specificatamente consentono. Analogamente esorta l'Amministrazione Provinciale di Pavia a promuovere un più stretto collegamento con quella di Alessandria al fine di meglio coordinare e di finalizzare le iniziative dei Comuni;

### ESPRIME VOTI

affinché la Regione Piemonte, cui spetta la decisiva scelta, assuma orientamenti diversi dalla localizzazione della centrale elettronucleare nel sito « PO 2 ».



I pievesi in vacanza ad Alessio.

## PIEVE SENZA TEATRO

Vi saremmo grati se vorrete ospitare questa nostra lettera nel prossimo numero del Vostro giornale.

« Siamo veramente dispiaciuti di non aver più avuto la opportunità di allestire uno spettacolo teatrale a Pieve (dopo il grande successo della commedia musicale: "Lui... Lei... L'altro e... un po' di musica").

Sono già due anni che la Società Previdenza Sociale ci aveva contattati poi per ben due volte con varie scuse non siamo riusciti a concludere un accordo.

Da notare che per la commedia musicale avevamo accordi precisi da noi rispettati. Abbiamo percepito L. 150.000 (centocinquantamila lire) come contrattato per lasciare il ricavato alla società che aveva sostenuto spese per restaurare in parte il palcoscenico del teatro offrendo anche il nostro lavoro manuale, come infatti è avvenuto.

Di fronte a questi fatti il trattamento riservato dai dirigenti della Società Previdenza Sociale è stato molto scorretto. Vogliamo dire ai Pievesi che se non siamo venuti a recitare a Pieve non è stata senz'altro cattiva volontà nostra ma le cause vanno ricercate nella disorganizzazione e nella cattiva volontà di portare avanti un discorso teatrale da parte dei dirigenti della summenzionata società. Ci auguriamo che altri enti provvedano a questa lacuna.

Noi non lavoriamo a scopo di lucro, anzi siamo disposti a percepire cifre "irrisorie". Per noi è sufficiente avere la possibilità di decentrare i nostri spettacoli ed offrire una buona serata a quanti vengono ad assistere alle nostre rappresentazioni. Ringraziamo per l'ospitalità ».

Filodrammatica « Città di Mede »

# Una preziosa eredità da non disperdere

A quasi sette mesi dalla sua prematura scomparsa, avvenuta il 28 novembre '83, il Foglio Pievese sente il dovere di rinnovare il ricordo del Prof. Giuseppe Masinari, il più attento studioso delle nostre tradizioni lomelline legate al mondo contadino e all'artigianato.

A testimonianza del suo amore per il paese natale restano i suoi 14 volumi (tra i più noti: «Mede dalle origini», «Rob ad Med», «Med l'è Med», «Ricord ad Med», e l'ultimo dato alle stampe: «Mede fra storia e cultura contadina in Lomellina») che costituiscono una impressionante miniera di notizie, dati, documenti sulle nostre tradizioni popolari.

Alla vastità e profondità dei suoi interessi culturali era sempre stata saldamente legata l'ammirevole e instancabile tenacia e intraprendenza dell'organizzatore, che hanno trovato lo loro più compiuta e alta espressione nella fondazione del Centro Artistico Culturale «Giuseppe Amisani», da lui intensamente voluto 14 anni fa e presieduto con ininterrotto entusiasmo e dedizione fino al momento della morte.

Masinari e il sodalizio amisariano hanno promosso una serie impressionante di iniziative che hanno contribuito a far conoscere il Centro Culturale medese e la sua attività non solo in tutta Italia ma anche oltre i confini nazionali. Basti ricordare l'importante Premio Nazionale di Poesia, i concorsi nazionali di pittura, i festival per cinefotografi, i concorsi di disegno per gli alunni delle scuole, i convegni, le conferenze, le rassegne d'arte, le iniziative per la salvaguardia dell'ambiente e per la lotta contro la droga, per renderci conto della vastità di interessi e del frenetico attivismo di Masinari e dei suoi amici collaboratori.

Non si può altresì non ricordare che, dopo avere pazientemente ricomposto il Corpo Bandistico e avergli affiancato il folto gruppo delle majorettes e degli sbandieratori, tre anni fa, dopo anni di studi e ricerche, il professore medese ha donato al suo paese un'iniziativa che ha trasformato la stessa comunità medese: il Palio Popolare «dla ciaramela» con la creazione



Giuseppe Masinari (il primo a sinistra) con il pittore pievese Mig e il critico d'arte Alberto Mirarchi alla presentazione di una mostra di Mig nel Grand Hotel di Salice Terme nel luglio 1980.

dei 10 rioni storici.

Il Foglio Pievese non vuole che questo ricordo diventi una arida elencazione celebrativa, fine a se stessa, delle molteplici attività ed iniziative di Masinari e del suo attivo Centro Culturale, bensì si trasforma in fermento culturale vitale e in un potente stimolo per Pieve e per tutti i paesi della Lomellina a lavorare a gloria della nostra terra, a cercare l'identità delle nostre popolazioni, a disseppellire e rivalutare le testimonianze culturali del nostro passato con la ben radicata consapevolezza che solo i valori culturali aprono le vie dell'avvenire e che il passato è un punto di riferimento che non può essere dimenticato o eluso.

La nostra esortazione a raccogliere la difficile e pesante eredità che lo studioso medese ci ha lasciato vuol essere un invito alla costante ricerca di quei valori sociali e culturali che sono la base e il fondamento della nostra civiltà contadina.

Se non scaviamo in profondità alla ricerca delle nostre radici lomelline, correremo certamente il grave rischio di restare privati per sempre della nostra vera identità. \*

Il 22 gennaio 1984 il Comune di Mede e il Centro «Amisani» hanno commemorato il prof. Giuseppe Masinari nel corso di una manifestazione ufficiale svoltasi al Teatro Besostri. A ricordare l'impegno civile e culturale dello studioso medese scomparso sono intervenuti, in veste di relatori ufficiali, il senatore Giorgio Piovano, presidente dell'Ente Provinciale del Turismo, e il nostro concittadino Francesco Boneschi, vicepresidente nazionale dell'Ordine dei Giornalisti. Riportiamo qui di seguito l'affettuoso ricordo del poeta e giornalista pievese, che fu grande amico dello scomparso, apparso su «La Provincia Pavese» del 22 gennaio scorso.

Giuseppe Masinari se ne è andato come è vissuto, in punta di piedi, con la discrezione che gli era abituale ed è propria delle persone di ceppo lomellino. Nato e cresciuto nel culto del lavoro, in una terra dove l'impegno di guadagnarsi il pane e di andare in onore del mondo è linfa della cultura e del sangue. Egli ha dedicato l'intera esistenza a vivere nell'esempio dei pa-

dri, nel sentimento di una fede civile che ancora e sempre attinge alle vigorose radici longobarde. E longobardo era il suo modo di essere, nella laboriosità e nella perseveranza, così nell'organizzazione dei comportamenti e delle attività individuali e sociali.

Figlio di gente che s'era fatta da sé, poiché in sé aveva tenacemente creduto, Peppino Masina-

ri non conosceva requie, tanto da riuscire a produrre libri probanti sia sul piano della storia che del costume dopo aver dedicato tempo pieno alla sua industria, all'avanguardia per qualità nel settore risiero.

Uomo di poche parole, schivo delle etichette e delle parvenze gratuite, non si arrendeva mai davanti a qualsiasi difficoltà e avversità, ora nel campo dello studio, ora in quello imprenditoriale.

Egli sapeva bene che la cultura non è di per sé il libro, né la scuola, ma la vita, e che in nome di essa e dei suoi valori ogni creatura di rispetto è tenuta alla partecipazione alla testimonianza per il prossimo. Masinari dunque coltivava il passato per gettare luce nel futuro, curandosi in particolare di salvare dall'oblio la civiltà contadina, la più alta delle prove espresse nei secoli dagli abitatori della piana ubertosa che verdeggia fra il Po, il Ticino e la Sesia.

Considerevoli sono le opere di Masinari, specialmente quelle che recuperano alla fragile conoscenza del nostro tempo le fatiche eroiche delle generazioni di ieri; e oltre alle fatiche gli usi, le memorie, i detti, le cose di cucina, le ricette paesane, l'iconografia e la nomenclatura degli attrezzi agricoli e artigiani. Un autentico patrimonio che senza il suo lavoro sarebbe andato perduto.

Superfluo dire che era una cara persona e che ci lusinga immaginarlo ancora fra di noi, con il suo sorriso innocente, con il passo leggero, pronto alla battuta scherzosa e alla comprensione. Senonché la ragione ci dice che non è più, che sta camminando, precedendoci di non molto, verso le infinite galassie del mistero.

I nostri morti non dobbiamo piangerli, ma ricordarli e onorarli, per sentirceli meno morti; e per sentirci noi più vivi. E' su questa strada che si misura l'uomo e l'umanità.

Riposa in pace, Peppino; e grazie per il tuo esempio.

Francesco Boneschi  
vicepresidente dell'Ordine  
nazionale dei giornalisti

# IL PIANETA RAFFAELLO

Nato a Urbino nel 1483, Raffaello Sanzio trascorre la sua prima adolescenza nell'ambiente coltissimo del Montefeltro, dove l'artista parla il linguaggio classico delle eleganti architetture del Laurana e delle limpide, rigorosissime immagini di Piero della Francesca. Il periodo di apprendistato presso il Perugino contribuisce a indirizzarlo maggiormente verso la realizzazione di quell'ideale di perfetta armonia formale che già aveva respirato nella sua terranata e che, fattosi più maturo e consapevole, diverrà meta ultima di tutta la sua arte.

Nel giovane e precocissimo pittore noi troviamo infatti fin dalle prime opere, oltre alla grazia soave e pensosa del Perugino, oltre all'ampia e solenne spazialità desunta da Piero della Francesca, una ricerca di linguaggio, di raffinata e pur sobria eleganza che è la traduzione più fedele dell'ideale di vita cinquecentesca.

Con sorprendente facilità Raffaello assimila il meglio di tutti gli artisti con cui viene a contatto, pur senza mai deflettere dalla sua personalissima

e inconfondibile visione poetica; a Firenze dove si stabilisce nel 1506, egli si aggiorna a contatto con le più recenti posizioni della pittura: da Leonardo apprende i segreti del suo magico sfumato di cui si avverte un'eco nella serie di celebri Madonne, la Madonna del Granduca, la Madonna del Cardellino, la Belle Jardinière.

Chiamato a Roma nel 1508 da Giulio II, egli si impegna nell'impresa più vasta e grandiosa della sua attività, che condurrà a termine fra molti altri incarichi e valendosi verso la fine di numerosi allievi: la decorazione ad affresco nelle stanze vaticane.

Appartengono a questa fase della sua più splendida maturità alcuni straordinari ritratti, vividi, intensi, caldi di colore, come quelli di Baldassar Castiglione, Leone X tra i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi.

Ancora giovane e coronato di straordinaria fama, Raffaello si spense nel 1520, lasciando incompiuta la sua radiosa Trasfigurazione, che gli allievi pietosi deporranno a capo del suo letto di morte.

(a cura di Mig)

## AI LETTORI

Com'è ormai consuetudine, una volta l'anno il FOGLIO PIEVESE rivolge ai lettori un appello affinché contribuiscano alle sue spese di gestione.

Abbiamo inserito in questo numero un bollettino di conto corrente postale che chi lo vorrà potrà compilare.

Ribadiamo che il pagamento è assolutamente volontario e non vincola la ricezione del giornale: anche chi non paga riceverà i tre/quattro numeri che abbiamo preventivato per l'84. Certo che però di spese ne abbiamo...

La Redazione ringrazia in anticipo i gentili sottoscrittori.

## ZOOM SULLA MODA

Quali sono le tendenze e gli orientamenti degli stilisti per la Primavera-Estate? Diverse le soluzioni e le scelte, per ogni tipo di donna, che può quindi optare per uno o per l'altro stile a seconda dei propri gusti e della propria personalità; fattore questo importantissimo, perché è giusto e indispensabile che ognuna di noi si senta pienamente se stessa nei propri abiti, valorizzata nel corpo e senz'altro caricata psicologicamente.

Creatività e fantasia non sono mancate agli stilisti che propongono tante idee divertenti, pratiche o sofisticate.

Ritornano alla mente, adesso, le sfilate della Primavera-Estate '84, ora che cominciamo a vedere gli stessi abiti nei negozi.

Per quello che riguarda il giro d'orizzonte delle nostre voglie vanesie di essere alla moda, vale la pena di passare in carrellata i più invitanti capi apparsi in passerella e applauditi dai compratori.

Il puntuale successo di ogni apparizione sulla scena non solo della passerella, ma del mercato-moda internazionale, fa inorgoglire gli artisti della moda, si chiamino Versace, Missoni, Armani, Krizia, per citarne qualcuno.

New York e Tokio respira-

la moda italiana — che è più portata e portabile — anche se l'italiano o il made in Italy pecca sempre di perfezionismo, a detta di Giorgio Armani. Non sa cogliere quel senso di improvvisazione nel vestire che fa tanto American look per esempio.

(Invece gli americani ci invidiano, perché sappiamo «accessoriarci» così bene...).

A Parigi, con Saint Laurent, Dior, Valentino trionfa l'idea, l'arte, il prototipo.

La donna di Primavera-Estate è esile e sinuosa. Gli orli delle gonne sono scesi a metà polpaccio, sono saliti molto i tacchi dei sandali, le calze sono velate e chiare. I top sono per metà di maglia e per metà di seta, o addirittura tutti ricamati, da portare su gonne a pieghe con alto spacco laterale. Le giacche sono aderenti, più diritte, con un'ampiezza alle spalle. I colori predominanti della stagione sono il blu scuro con tocchi di rosso, con pois bianchi e il bianco, tanto, tantissimo bianco.

Altro successo della stagione '84: il cocodrillo — applicato o ricamato — per un risultato raffinato e originale. C'è veramente l'imbarazzo della scelta, a voi quindi il divertimento di vivere questa splendida, fantastica moda.

Mariella Necchi

# PRIMI PASSI: Come nacque in me la passione per la caccia

Quand'ero ragazzo abitavo a Cairo, di fronte al Palazzo Isimbardi, il mio vicino di casa, di nome Secondo Ferretti (Sicond Pidras) mi conduceva molto spesso a caccia con sé. La sera prima, egli mi chiamava con aria di mistero mentre giocavo nel cortile e, dopo essersi guardato sospettosamente attorno, mi assicurava: « Domani mattina, di buon'ora, andremo a caccia ». Con la naturale curiosità di quell'età, mi affrettavo a chiedergli, a bassa voce, dove saremmo andati, ma egli mi chiudeva la bocca con una frase tradizionale che è ancora viva nella mia memoria: « Domani è un altro giorno e si vedrà », il che voleva dire che avrebbe stabilito l'indomani.

Io sapevo invece che egli aveva già deciso l'itinerario della cacciata, e che soffriva molto a non comunicarmelo, perché in fondo aveva fiducia in me; ma agiva così per abitudine ed anche per precauzione. Dopo questo abituale scambio di poche frasi egli si affrettava ad ordinarmi di non uscire di casa la sera, e di andare anzi a letto appena finito di cenare, perché un cacciatore che si rispetti non deve mai ritirarsi tardi la notte precedente ad una cacciata, altrimenti il giorno dopo ha sonno, si sente stanco e le padelle non si contano...

Lo rassicuravo su questo punto ed andavo subito in casa, meglio mogio, a supplicare i miei genitori di restituirmi i miei stivaletti di gomma, che essi mi sequestravano, ogni tanto, a causa delle condizioni miserevoli in cui, ogni tanto, ritornavo da qualche pescata nei pressi della Guyia o della Bigarola. Sicond, come tutti gli abitanti di Cairo lo chiamavano, era magro e asciutto scuro di pelle, di statura piuttosto piccola, col sole o con la pioggia, col medesimo passo corto ed uguale, ogni giorno faceva il giro di tutti i boschi della Sassonia.

Ho compreso da allora cosa volesse significare il moto perpetuo: per me era impersonato da quei magri polpacci stretti dagli stivali, da quella giacca di velluto sdruccita, da quel vecchio cappello scolorito dal sole e dalla pioggia.

Io avevo in quelle cacciate un compito molto faticoso, ma di cui andavo straordinariamente fiero: quello di portare il vecchio carniere insanguinato, in cui trovava ricetto la numerosa selvaggina abbattuta nella giornata. Dico numerosa perché Sicond aveva cani ottimi e tirava diritto, senza contare che a quei tempi le brigate di starni abbondavano nei boschi della Sassonia. Le sole lepri venivano insaccate da Sicond, nel tascone posteriore della sua giacca; per il resto era affar mio trasportare fino a casa la selvaggina uccisa e magari anche qualche panton (grande fazzoletto quadrato) di funghi (gabarò, urgin e prinin).

Naturalmente caricato in quel modo, faticavo maledettamente a tener dietro a Sicond, egli però capiva quando ero stanco e si fermava e ci sedevamo, mi offriva qualche pezzo di salamino, qualche pagnottina e qualche sorso di vino scuro e pastoso che teneva nella sua borraccia, fatta con una zucca secca. Intanto commentavamo gli episodi più interessanti della mattinata e contavamo i capi di selvaggi-

na abbattuta.

Ogni tanto nella Sassonia incontravamo il Giardin, il guardaboschi, padre del caro Pierot e primo cugino di Sicond, anch'egli si chiamava Ferretti. Scambiavamo qualche parola e poi via ancora per i boschi in cerca di pernici e di beccaccie.

In realtà il mio sogno, il mio desiderio più vivo, la mia unica speranza era di poter essere un giorno, un abile cacciatore come lo era Sicond.

Per questa aspirazione sopportavo tutto, il trillo ossessivo della sveglia alla mattina, la stanchezza che mi fiaccava le ossa, alla sera. Ogni volta che andavo a caccia con lui, lo studiavo ad ogni istante, ne osservavo i gesti più insignificanti con una ammirazione sconfinata; alla quale si univa in fondo un po' di invidia...

Conosceva le orme di ogni tipo di selvatico, sapeva a perfezione dove si accovacciavano le lepri in ogni tempo e condizioni atmosferiche, sapeva quali erano i venti buoni che portavano la selvaggina di passo sul Po, sapeva i luoghi dove si rimettevano le beccaccie dopo l'alzata. Imparavo tante cose sulla caccia ed incominciavo il desiderio di possedere anch'io un fucile ed un cane, tutti per me, poter indovinare con tanta sicurezza la probabile rimessa delle starni e, specialmente poter tirare con quella calma e precisione diabolica: questa era la mia ambizione...

Qualche volta Sicond mi permetteva di tirare col suo fucile su qualche quaglia puntata dal bravo « Tom »; ma questa concessione mi veniva accordata in casi eccezionali: quando, per esempio, avevo sopportato senza fiatare le fatiche di una intera settimana di caccia o quando il carniere era particolarmente abbondante.

Ma con l'andar del tempo, quei tiri autorizzati e scarsamente emozionanti non mi bastarono più e mi prese sempre più forte il desiderio di tentare anch'io le incognite di un'imbracciatura repentina, di affrontare le enigmatiche rimesse di una starna smalzata, di godere, da solo, le sensazioni appassionanti di quelle ore piene di fascino e di poesia. Finché un giorno...

Avevo allora quattordici anni. Il giorno precedente a quello in cui si svolse la mia memorabile cacciata, Sicond aveva espresso sulla mia futura abilità di tiratore delle previsioni ispirate al più nero pessimismo, dato che avevo sbagliato, in una settimana, ben cinque quaglie, ottimamente fermate dal bravo Tom.

E poiché aveva fatto queste allarmanti considerazioni alla presenza del Signor Carlo Scotti, di Bigiotu Patria, e di altri bravissimi cacciatori; il mio orgoglio ne fu ferito a sangue: dovevo ormai, a qualsiasi costo, offrire una dimostrazione lampante della mia abilità che smentisse tutte le insinuazioni dei più bravi cacciatori. Perciò, sfidando le ire dei miei genitori e specie quelle di Sicond, decisi di uscire da solo a caccia, col fucile, le cartucce ed il cane del mio principale denigratore. E poiché quella sera egli dovette partire improvvisamente col Signor Carlo Scotti per affari, stabilii che avrei agito l'indomani...

Infatti prima dell'alba, ero intento ad aprire lentamente la porta della casa di Sicond, sa-

pendo già che la Ieta, sua moglie, non la chiudeva mai a chiave. Avevo impiegato tanto tempo ad aprire la porta d'ingresso senza farla cigolare sui cardini, ma ora dovevo affrontare il compito più difficile. Si trattava infatti di salire su una scala di legno molto dritta, senza svegliare nessuno, poi di staccare il fucile e le cartucce dalla rastrelliera che teneva nel corridoio e, con la medesima silenziosa abilità, ridiscendere la scala e di evitare che Tom, che sonnecchiava su un mucchio di sacchi vuoti, destasse tutti con i soliti rochi abbaì cui si abbandonava quando veniva portato a caccia. Nel silenzio che mi circondava, udivo soltanto il ticchettio dell'orologio a pendolo e lo stridere dei miei stivaletti di gomma sui gradini della rigida scala di legno; infine, come Dio volle, giunsi alla stanza d'ingresso e presi dalla rastrelliera il fucile e la vecchia cartuccera slabbrata.

Bisognava ora evitare le esplosioni di gioia del vecchio « Tom »; a tale scopo cavai di tasca un pezzetto di salamino e mi avvicinai senza rumore al cane. Il vecchio spinone aprì un occhio, poi un altro, si rizzò dai sacchi sbadigliando e scodinzolando ed era in procinto di abbandonarsi alle solite manifestazioni di entusiasmo, quando vide il salamino che gli rendevo. Dimenando furiosamente il mozzicone di coda, mentr'io indietreggiavo, esso mi seguì con gli occhi sfavillanti, unicamente preoccupato del boccone inaspettato. Come volle il cielo, arrivai senza rumore all'uscio di casa che avevo lasciato semiaperto e sgattaiolai fuori, seguito da Tom sempre assorto in contemplazione del mezzo salamino. Glielo detti e presi subito la via che portava alla campagna, passando per l'ortaglia di Cecu Stinò, padre della Signora Luigina Ansandri, cercando di non farmi scorgere da nessuno. Salii il muretto del ponte della roggia del mulino, detto comunemente « Pont ad Cecù Maian », e fui tra i campi della Bigarola che portavano ai boschi: finalmente potevo andare dove volevo seguito dal bravo Tom, riposare a mio piacimento e, infine sparare senza il controllo severo del Sicond! Attorno a me, nei campi umidi di rugiada, era una gran pace.

In un attimo fui alla soglia dei boschi, il disco rosso del sole era sorto da poco ed il chiaror dolce dell'alba era sulle cose. Tom lavorava di lena e ben presto cadde in ferma: mi avvicinai col cuore che mi batteva forte, lo incitai a bassa voce a boccare, proprio come faceva Sicond. Partì una quaglia, io imbracciai il fucile e premetti disperatamente il grilletto. Ma non udii nessuna detonazione: esaminai meravigliato quel lungo torciglione e mi accorsi che avevo semplicemente dimenticato di caricarlo!

Riparai subito a questa dimenticanza e ripresi a cacciare; l'aria frizzante del primo mattino mi entrava nei polmoni e mi dava come un senso di gioia e di speranza... Ben presto Tom spuntò una seconda quaglia che sbagliai indecorosamente; mi consolai pensando che era l'emozione di essere da solo. Ma dopo altre quattro padelle, mi sfiduciai un po': che Sicond avesse ragione! Tom era fermo in

mezzo ad una macchia di graminia secca, mi avvicinai e, dopo qualche istante, si levò velocissima una pernice. Sparai di sboccata e l'animale si frantumò sotto il colpo: raccolti i vari pezzi, pensando che all'occorrenza avrei così dimostrato di aver colpito di stoccata una cattiva starna.

Ora il sole era già alto, un po' stanco mi sedetti sotto un albero e divorai un pezzo di pane con il famoso mezzo salamino che mi era rimasto. Mi allungai poi all'ombra vicino al cane, e pensai con voluttà che a quell'ora, se ci fosse stato Sicond avrei dovuto mettermi già in marcia. Mi preoccupava però il carniere, vuoto come mai forse era stato in tanti anni. « Dovrò uccidere almeno tre starni, pensai, altrimenti non torno a casa ».

Ma le mie speranze non si avverarono: le starni, pel calore intenso, si erano tutte ammucchiate e non si alzavano che in casi disperati; quelle due che frullarono furono, come al solito, sbagliate. Quando ebbi abbassato il fucile fumante nell'ultima di esse, Tom si voltò a guardarmi: credetti per un attimo che volesse dire qualcosa, tanto il suo sguardo era significativo. Ero avvilito: tra l'altro mi erano rimaste solo due cartucce, e tutte due a piombo grosso!

Caricai sconsolatamente il fucile e mi avviai verso il paese. La campana del mezzogiorno era già suonata da un po' ed in giro per la campagna della Bigarola non c'era anima viva. Quel ritorno a mani vuote mi cruciava; ero rassegnato a sorbirmi un rimprovero e magari anche qualche sberla, ma avrei pagato chissà quanto per evitare quel catastrofico carniere! Un'amarezza immensa mi invadeva l'anima e pensai tristemente che forse il bravo ma severo

Sicond aveva ragione e che non avrei mai colpito alcun animale nella mia vita di cacciatore.

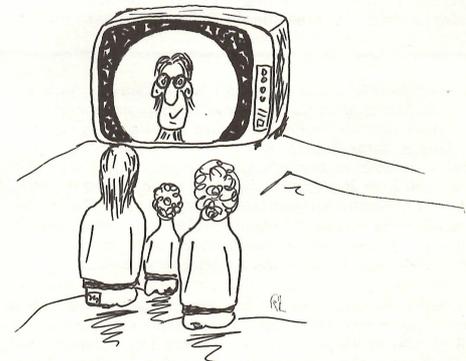
La felicità e la beatitudine del mattino mi parevano ora straordinariamente lontani; tutto attorno a me, sembrava cupo, e nero in quella luminosa mattinata dei primi giorni di settembre. Ero sulla strada di campagna che portava alla Canà Longa, in un campo di trifoglio vidi Tom in ferma con la testa china verso il suolo, pensai subito che davanti al cane c'era la lepre, come dal modo della ferma: ed avvenne il miracolo; in mezzo all'erba alta una sagoma grigia ed orecchiuta balzò d'improvviso davanti a Tom. Senza esitare un istante, imbracciai e sparai... Credetti di sognare quando scorsi la lepre contorcersi disperatamente; un senso di capogiro mi prese e tutte le cose mi parvero, per un attimo, velarsi di una nebbia confusa. Con gli occhi sbarrati guardavo la bestia esanime e il cane che la mordicchiava allegramente. Poi vinsi lo stupore, emisi delle grida pazze di gioia, abbracciai il cane, e forse mi inginocchiai a ringraziare il cielo della grazia concessami. Quando tornai a casa, Sicond era nel cortile che mi attendeva furente: come mi vide si avvicinò coprendomi di aspri rimproveri e minacciandomi di terribili rappresaglie. Ma scorse la lepre e si fermò interdetto: per un istante, una smorfia di contentezza gli illuminò il volto, ma poi continuò a rimproverarmi più per amor di principio che per altro.

Egli mi chiese subito, con tono calmo, dove l'avessi alzata: nel campo di trifoglio della Bigarola! gli risposi; e ti assicuro che ho fatto un tiro magnifico mentre saltava come un fulmine tra il trifoglio...

Cominciai a mentirvi; cominciai anch'io ad essere un cacciatore!..

Alessandro Ansandri

IN DIRETTA DA TELE LUNA, TRASMETTEREMO TRA  
POCO, LA SEMTO TRENTAQUATTRESIMA PUNTATA DELLA  
TELENOVELA "CHI SCENDE LA SCALA MOBILE" DI  
CRAXI - LAHA - REVVENUTO - CARNITI e BON - COMPAGNI.



# Il Foglio Medico

Prima di iniziare questa specie di rubrica a carattere medico scientifico vorrei spendere due parole sia per ringraziare i collaboratori di questo giornale che mi hanno dato l'opportunità di aprire un dialogo con i lettori, sia per presentarmi brevemente ai Pievesi.

Mi chiamo Pierluigi Strozzi, nato a Pavia 28 anni fa, sono da circa tre anni laureato in Medicina e Chirurgia e frequento il IV anno di Specialità in Chirurgia Generale presso l'Università di Pavia. Svolgo l'attività di Medico di Base in questa simpatica cittadina.

Chiusa questa breve parentesi veniamo subito all'argomento di questo numero: la Rabbia. E' una malattia cui l'uomo della strada non presta, si può dire, alcuna attenzione, tanto che non è raro sentire dire che è una mania degli Igienisti volersene ancora preoccupare. La realtà è purtroppo ben diversa, anzi la rabbia costituisce oggi uno dei problemi Igienico-Sanitari di maggior interesse, e ne è prova il fatto che i responsabili della sanità pubblica anche a livello mondiale seguono con notevole preoccupazione il progredire di questa malattia. A giustificazione di questo sta il fatto che nel mondo vengono annualmente denunciati più di 12.000 casi mortali, nonostante la larga diffusione della pratica vaccinale.

Fra le diverse malattie infettive provenienti dagli animali è indubbiamente una di quelle da più tempo conosciute. Si pensa infatti che fossero Rabidi i cani che sbranarono Atteone aizzati da Giove quale divina punizione per il suo comportamento da « guardone » nei confronti della bella Diana che senza veli si bagnava in uno stagno. A parte la leggenda, già Ippocrate metteva la malattia in relazione con il morso di animali quali lupi e cani. Presente in Europa da lungo tempo, dette luogo a leggende che ancora oggi si riflettono nei racconti e nei film dell'orrore che evocano la sinistra figura dei lupi mannari e dei licantropi.

In realtà la rabbia dopo le guerre napoleoniche, che avevano consentito la sua diffusione, si era ridotta a mantenersi presente soprattutto nell'Europa Orientale. All'inizio della II<sup>a</sup> Guerra Mondiale essa è scesa in Polonia (1940) espandendosi successivamente alla Germania (1950), alla Cecoslovacchia, quindi all'Ungheria, Austria, Svizzera, Francia ed infine, purtroppo, all'Italia (1977).

La rabbia di cui noi parliamo è la « Rabbia Silvestre ». Ne possono essere vittime tutti gli animali selvatici ed in modo particolare la volpe ed il lupo. I pipistrelli sono considerati dei portatori di questa malattia, mentre il virus si sviluppa nei mammiferi.

L'agente causale è un virus della famiglia dei « rhabdovirus ».

Due sono i tipi di virus conosciuti: « virus da strada » e « virus fissa ». Il primo è quello che si isola dall'animale infetto e possiede una elevata capacità di trasmettere la malattia se inoculato in un altro animale. Il virus fissa si ottiene dopo numerosi passaggi culturali nel cervello di coniglio e possiede una capacità infettiva molto ridotta: è questo che viene utilizzato per la preparazione dei vaccini.

La morsicatura è la trasmissione

naturale della malattia, solo eccezionalmente si può avere contagio col semplice contatto della saliva. L'incubazione, lasso di tempo che va dal contatto con il virus al manifestarsi dei primi sintomi, è per la rabbia umana da 14 a 90 giorni, anche se in casi rarissimi si può andare oltre l'anno.

Dolori, formicolii localizzati alla ferita costituiscono la prima manifestazione della malattia. A detti fenomeni si aggiungono disturbi psichici (irrequietezza, depressione...), indi può seguire una fase convulsiva oppure una fase paralitica.

L'intolleranza a qualsiasi corrente d'aria (aerofobia) ed alla sola vista dell'acqua (idrofobia) caratterizza la prima fase. La seconda, che dà luogo a paralisi, precede di poco la morte; infatti la rabbia una volta completamente sviluppata è inesorabilmente fatale.

Le volpi rosse, il tasso, il capriolo ed il gatto sono i principali serbatoi di questo virus, mentre fra questi ultimi non si cita più il cane perché grazie alla lotta al randagismo ed alla vaccinazione obbligatoria oggi non è più considerato serbatoio principale ma solo secondario.

Alcuni dati statistici: nel 1979 sono stati accertati in Europa 17.073 casi e l'anno successivo 18.603, prevalentemente tra le volpi. L'incremento annuo della malattia è del 5,1%; in Italia nel 1981 i casi accertati sono stati 367, principalmente nella zona di Bolzano, Sondrio, Gorizia ed Udine. Sradicare questa malattia fra gli animali selvatici è un'utopia, è però possibile ridurre la densità di volpi sul territorio al valore ritenuto ottimale, e cioè una ogni 5 Km<sup>2</sup>.

Guardiacaccia, cacciatori, addetti ai macelli sono i soggetti particolarmente esposti al contagio. In caso di morsicatura da parte di un animale sospetto, è importante attenersi alle seguenti istruzioni:

1) possibilmente catturare l'animale in causa;

2) tenerlo in osservazione per almeno 10 giorni;

3) si può escludere la possibilità di un contagio se dopo tale periodo nell'animale non si è manifestata alcuna sintomatologia.

Nel caso di recisione dell'animale in causa è necessario inviare la testa della bestia ad un laboratorio specializzato per la ricerca del virus nelle cellule del cervello, sede preferenziale. La positività dell'esame o la mancata cattura della bestia con la conseguente impossibilità di constatare se l'animale fosse infetto rendono necessario vaccinare il soggetto morsicato. In caso di contagio infatti detta vaccinazione è l'unica arma per evitare la morte.

Nuovi vaccini oggi disponibili sul mercato hanno annullato le complicazioni gravi a carico del cervello (Encefaliti acute mortali) prodotte dai primi vaccini Pasteur (1885) e Fermi (1908) che già presentavano lo svantaggio di lunghe somministrazioni.

Anche se l'ultimo caso mortale di rabbia umana in Italia si è verificato a Bologna nel 1975, importato dall'India (l'infezione era dovuta a leccamento di un cane), nel nostro paese il rischio di questa malattia, è bene rammentarlo, è oggi assai aumentato.

## BIBLIOGRAFIA:

— Istituto Superiore di Sanità - Situazione della Rabbia in Europa - Gennaio-Giugno 1981 - BEN, 5, 1, 1982.

— Istituto Superiore di Sanità - Situazione della Rabbia Silvestre - Luglio-Agosto 1982 - BEN, 41, 3, 1982.

— Lenzi G., Gritti F.M. - Su di un caso di rabbia umana d'importazione - Giorn. Mal. Inf. Parass, 33, 254, 1981.

— Who Rabies Surveillance, WKLY, Edipem, Rec. n. 26, 200, 1982.

Pierluigi Strozzi

## L'ANGOLO DELLA POESIA

### Le grazie

Come in un mattino di maggio, forse, sbocciate con grazia; e vengono da lontano, a Pieve, a trastullar vivaci, in un soggiorno breve, la giovinetta età, allor che a l'estate

sovrana dolcezza infonde, a sera, ne' lieve mormorar di frasche, l'aroma di falciate messi e di tepenti fieni. Labbra inviolate di mellea fragranza, che al respiro greve de la romba cittadina, avidamente, un effluvio cercano di nettari e di fiori, onde inebbriar l'inquieto sangue e 'l sogno.

Vergini dal seno misterioso e promettente, che nel fugace andar di fole e di amori il loro cenno attendono per l'aureo bisogno.

Passa: e sorridono guancie di un vivo rosa e riflessi d'ambra, qual succulento pomo; credo che 'l frutto cui il giovinetto uomo morse in Eden, attratto da luminosa

chimera e da non sazio ardore, chiosa miglior non cerchi. Tesoro d'occulto gnom, forme che a superar gli artier di Como non valgon, pompose chiome di animosa fiera, occhio sagace; e una carezza rosea, come nascente luce, tenue, sfiora il seno turgido che sussulta e freme, desioso.

Oh! bever, sognando, al tuo calice d'ebbrezza! Ecco per me la Vita! Oh! come s'infiora l'ingrato sentier e 'l fondo avvenir ascoso!...

Lino Maragnani

(dal libro « La danza del sogno » - Prime rime - edito nel 1923 dalla tipografia Paolo Botto di Mortara. Tale volume ci è stato messo gentilmente a disposizione dalla lettrice Rita Paron di Pieve del Cairo).



## DAL PALAZZO

Questa rubrica ha lo scopo di portare alla conoscenza di tutti i lettori le decisioni più importanti e di interesse generale assunte dall'Amministrazione Comunale. Invitiamo coloro che vogliono conoscere in analisi il contenuto di tutte le deliberazioni a consultarle presso l'albo del Municipio, dove esse rimangono affisse, a norma di legge, per un periodo di 15 giorni.

## DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA MUNICIPALE

### N. 141 del 26 novembre 1983

« Ulteriore contributo alla Scuola Materna "Asilo Infantile Pietro Paltineri" per l'esercizio finanziario 1983 ».

Considerata l'immediata necessità di disporre di ulteriori fondi per garantire il funzionamento del servizio, si delibera di corrispondere un contributo di L. 7.925.000 per l'esercizio finanziario 1983, il che porta il totale dei contributi comunali erogati nell'anno a L. 28.925.000.

### N. 148 del 26 novembre 1983

« Biblioteca Comunale: approvazione programma per il 1984 e richiesta di contributo regionale ».

Su parere della Commissione di gestione della Biblioteca, si approva il programma di attività 1984 ammontante a Lire 6.000.000 totali di spesa che si prevede di coprire con un contributo comunale di L. 4.000.000 e uno regionale di L. 2.000.000.

### N. 5 del 20 gennaio 1984

« Liquidazione e pagamento spese per la Festa della Befana 1984 ».

Si delibera la spesa complessiva di L. 1.867.158 a pagamento delle confezioni e dei panettoni distribuiti e della proiezione del film.

### N. 13 dell'11 febbraio 1984

« Invio di anziani in soggiorno climatico: liquidazione delle relative spese ».

Si delibera di liquidare le spese in oggetto ammontanti a Lire 12.029.400 di cui L. 2.879.400 a carico del Comune.

### N. 20 del 17 marzo 1984

« Servizio di manutenzione Parco giochi ed attrezzature ricreative-sportive ».

Si affida il servizio di manutenzione ai Sigg. Tartara Rosalbo e Sesto Giuseppe per il compenso forfettario di L. 2.800.000 cadauno per il periodo 1° aprile-31 ottobre 1984.

Della delibera fa parte integrante un capitolato di 16 articoli che regola l'esecuzione del servizio.

### N. 21 del 17 marzo 1984

« Concessione in uso di un locale per somministrazione al pubblico di alimenti e bevande nel parco-giochi ».

Si concede in uso, per il periodo 1° aprile-31 ottobre 1984, il locale suddetto alla Sig.na Freguglia Luigina contro la somma di L. 300.000.

La Sig.na Freguglia era stata l'unica persona che si era dichiarata disposta alla gestione del bar del parco-giochi in seguito ad avviso pubblicato dal Comune il 7 febbraio u.s. Ella dovrà provvedere anche all'incasso, per conto del Comune stesso, delle tariffe indicate dall'Amministrazione per l'uso dei campi da bocce e da tennis.

### N. 23 del 17 marzo 1984

« Distribuzione latte agli allievi degli Istituti scolastici ».

Visti i Regolamenti CEE n. 1842 del 30-6-83 e n. 2167 del 28-7-83, dettanti norme per la cessione del latte e di taluni prodotti lattiero-caseari agli allievi delle scuole; accertato che gli alunni interessati alla distribuzione sono 215 su 269 iscritti, e che il periodo interessato è di 60 giorni per l'anno scolastico in corso; si deliberava di affidare tale servizio alla Società Produttori Latte di Vigevano.

Il prezzo pattuito è di Lire 1.100 il kg, di cui 460 lire a carico della CEE. Gli alunni interessati verseranno L. 50 per ogni confezione da gr. 200 di cui usufruiranno.

## COME HANNO VOTATO I PIEVESI ALLE ELEZIONI EUROPEE DEL 17 GIUGNO

	Elezioni Europee 1984	Elezioni Politiche 1983	Elezioni Europee 1979
PCI	879	853	864
DP	23	17	6
PR	24	29	40
MSI	81	73	57
PSI	153	134	122
PLI - PRI	70	102	91
Partito Sardo - Union Valdotaïne	0	—	—
Liga Veneta	2	—	—
PSDI	45	56	54
DC	495	510	545

# IL FLAGELLO DRUGA

## DRUGA: educare informando è già prevenire **DALLE PAROLE ALL'AZIONE**

A scuola ci siamo occupati di uno dei fenomeni più tristi del nostro tempo: la droga.

Le scuole della provincia di Pavia e dintorni non sembrano essere luoghi di spaccio di droga, a differenza di parecchie del centro milanese. Ma, purtroppo, a Pavia, molti giovani si bucano, in special modo il sabato e la domenica, a casa di amici, in discoteca.

« Ci si sente meglio, si ha più voglia di muoversi, di ridere », affermano, non preoccupandosi del fatto che è proprio da qualche spinello che si arriva ad essere tossicodipendenti.

Deve entrare in gioco allora la figura dell'insegnante con l'informazione perché i giovani, che cominciano per curiosità, non riescono a misurare la loro forza di volontà, l'unico antidoto all'assuefazione alla droga. Quindi bisogna prevenire innanzitutto con l'informazione.

La scuola a tale scopo gioca un ruolo importante. L'insegnante, per poter trattare il problema droga, deve possedere una sensibilità ed una intuizione non comuni, più che una preparazione specifica.

« Alcuni insegnanti anziani, invece — dice un giovane durante l'indagine su questo problema —, non intervengono ai dibattiti sulla droga perché non lo considerano un problema della loro generazione e quindi non sono portati ad affrontarlo ».

In realtà la droga è un problema che, come la sigaretta e l'alcool, riguarda l'uomo. La sua fragilità è umana e, come tale, non può sfuggire a chi abbia un interesse umano.

Educatore, filosofo o psicologo, oppure uomo comune, ciascuno di noi penso che debba interessarsi al problema « droga » per trovare una soluzione che dia aiuto a un nostro simile che è incappato in questo vizio mortale. Perciò noi giovani studenti dobbiamo intervenire, partecipando ai dibattiti e discutendo tra di noi, dicendo una parola chiara a chi è esposto a questa malattia. Il giovane tossicomane oggi ha imparato a chiedere aiuto alla famiglia e alla società, non tende più a chiudersi in se stesso per andare a morire come un cane su una panchina di un parco o in un gabinetto pubblico.

Secondo il Censis i tossicomani in Italia sono tra 180 e 240 mila. E l'età media continua a scendere.

E' venuto quindi il momento di affrontare il problema con determinazione e chiarezza anche nelle aule scolastiche. Bisogna dire chiaramente, ai giovani, che chi si droga è un vigliacco, ossia un debole che non ha il coraggio di affrontare le proprie responsabilità. E poiché il giovane non è ancora un uomo, ma un essere in formazione, occorre sensibilizzare le famiglie, la scuola, le istituzioni pubbliche, la Chiesa in modo che dalle forze dell'ordine all'uomo della strada, tutti si mobilitino in questa lotta.

Siamo ormai in guerra, il terreno è cosparso di morti e la posta in gioco è la vita stessa, è l'avvenire dei giovani.



Da sinistra: la signorina Elena Gastaldi, il nostro concittadino Avv. Dario Mola e Padre Eligio.

Accanto all'informazione e alla prevenzione c'è anche il problema del recupero.

A tale proposito ho interrogato la signorina Mariolina Mazzola, prima segretaria di Padre Eligio, fondatore del centro antidroga « Mondo X ».

Sia a Cozzo, che a S. Albino, che a Cetona, che in Sardegna, che in Sicilia, ove attualmente Padre Eligio risiede, egli sta costruendo altri due rifugi antidroga, affinché questi giovani malati vengano curati seriamente ed in maniera efficace soprattutto con l'affetto.

A Padre Eligio, al quale la nostra famiglia è legata da affettuosa amicizia, domando: « Quale cura medica o psichiatrica usate con questi giovani? »

« Come sai ed hai visto, non usiamo nessuna terapia specifica, bensì, nei primi giorni un normale medico che li assiste nei momenti di crisi acuta con qualche sedativo ».

Ed ancora gli chiedo: « E poi con quale altro mezzo li aiutate a guarire? »

Padre Eligio continua: « Per i ragazzi la miglior cura è il lavoro che faccio loro iniziare alle sei del mattino. Parte lavora i nostri orti, qualcun altro impara a restaurare mobili antichi, altri si occupano della cucina ».

Padre Eligio aggiunge che i suoi giovani non vedono televisione e conducono una vita di gruppo, discutendo liberamente i problemi della propria esistenza.

Completamente liberi di andarsene, ben pochi di loro lo fanno e gran parte di essi raggiunge la completa disintossicazione, inserendosi poi rinovati nella società.

« Il problema del drogato — dice sempre Padre Eligio — è fondamentalmente una carenza di affetti, una mancanza di amore nella società consumistica odierna. Per questo i giovani, isolandosi in un ambiente sereno, confortevole e con le necessarie attenzioni volte ai loro problemi vitali, gradualmente raggiungono quell'equilibrio che il frastuono vuoto di certa vita moderna aveva distrutto ».

Da ultimo Padre Eligio, ri-

spondendo alla mia richiesta se quei ragazzi una volta liberati dalla droga possono ritornare nei loro luoghi d'origine, mi dice che la maggior parte di loro, dopo la disintossicazione, riprendono una vita normale ed attiva, completamente ristabiliti, nella società che un tempo li aveva respinti.

Chiedo ancora: « Che cosa si dovrebbe fare da parte dello Stato? »

Padre Eligio: « Lo Stato dovrebbe incoraggiare e dare qualche aiuto a tutti i volontari, i quali con le loro sole forze, stanno adempiendo un dovere civico ed un atto di fratellanza umana, dedicando tutte le loro energie allo scopo di salvare le vite di tanti giovani. Non sarebbe certamente dannoso che lo Stato si affiancasse a questi centri privati o addirittura li incamerasse nella sua organizzazione ».

Ancora: « Lo Stato dovrebbe promulgare leggi o decreti utili a dare organicità a tutta la legislazione vigente. Dovrebbe dare interpretazione più chiara alle leggi che abbiamo e favorirne di nuove, più complete ».

« Che pensa dell'esperimento della liberalizzazione della droga ad Amsterdam? »

« Il rendere libera la droga sarebbe un errore tragico. Il giovane che volesse acquistare la droga e la trovasse liberamente sul mercato, non avrebbe più alcun freno, anche minimo, che lo dissuadesse dall'usarla. La legge esistente, con le severe punizioni che prevede sia per il consumatore che per lo spacciatore di droga, rappresenta un argine, anche se piccolo, al dilagare della droga stessa. Rimane il problema della delinquenza per droga al quale si potrebbe arrivare lasciando ai giovani l'alternativa del carcere o della disintossicazione, sempre che vi siano i luoghi predisposti al recupero dell'individuo ».

Durante questa indagine ho imparato a capire quanto utile sia uscire dal proprio egoismo quotidiano per aiutare il nostro prossimo.

Bettina Mola

Al nostro signor Prevosto, don Francesco Cervio, molto sensibile ai problemi dei giovani, espero in pedagogia, teso ad aiutare i ragazzi in difficoltà come un fratello più che come un superiore, abbiamo rivolto la domanda più difficile di questa nostra indagine nel mondo della « droga ».

Quale forma di prevenzione ritiene utile da parte delle organizzazioni sociali?

« Oggi di "droga" si parla molto. E ciò è servito a far capire all'opinione pubblica che c'è anche questo grosso e complesso problema. »

Ma ci sono ancora molti pregiudizi: si parla di droga, ma c'è diffidenza verso i "drogati"; nessuno li vuole vicino, sono emarginati.

In un paese di 2 o 3 mila abitanti i giovani ritenuti "drogati" sono guardati con compassione e con paura. In pratica si dice: parliamo di droga, ma allontaniamo i drogati...

Prevenzione significa: 1) convincersi che i drogati non sorgono per caso, come i funghi; essi sono il prodotto della società consumistica in cui viviamo. I drogati sono giovani che non sono riusciti a stare alla pari con gli altri nella corsa ai miti della società del benessere e,

allora, cercano nella droga un rifugio (come l'alcolismo);

2) non limitarsi a condannare. L'emarginazione, il carcere non risolvono il problema dei drogati. Bisogna chiedersi: perché la droga è arrivata anche da noi? Perché ha colpito un certo tipo di giovani? E dedurne le opportune conclusioni;

3) da parte delle organizzazioni sociali (comune, scuola, parrocchia, enti locali, ecc.) si può operare a due livelli:

a) creare una opinione pubblica sensibile ai problemi della emarginazione giovanile (disoccupazione, droga, forme di disadattamento sociale, ecc.) attraverso conferenze, dibattiti, pubblicazioni locali;

b) creare degli strumenti operativi idonei (per esempio, un "Comitato anti-droga" comunale) per poter andare alle origini del fenomeno.

Insomma, occorre unire le forze e lavorare oggi per avviare a soluzione il problema di domani. Il resto sono sole parole. E le sole parole non pagano più nessuno ».

Speriamo dia alle persone di buona volontà l'aiuto della sua esperienza.

Giovanna Silvestrin  
Silvia Villa, Giuliano Meneghini

## IL RECUPERO DALLA DRUGA È POSSIBILE QUANDO CI SI AGGRAPPA ALLA "SPERANZA"

Con queste parole un ex tossicodipendente inizia il suo colloquio con noi.

Qual è la molla che ti fa stare lontano dalla droga?

« Quando scopri che c'è un modo diverso di stare insieme agli altri, t'accorgi che per vivere non c'è bisogno della "roba" ».

Che cosa ti ha spinto alla droga?

« Forse la crisi di identità, la confusione grande che avevo dentro ».

Ha avuto importanza per te il vivere in comunità?

« Quando mi accorsi che volevo uscire dalla droga, dopo cadute e riprese, capii che da solo non ce l'avrei mai fatta e sono entrato in una comunità. A poco a poco mi resi conto dell'aiuto che mi veniva dall' "essere insieme" a ragazzi come me. Vivendo a contatto con loro ogni ora della giornata, cominciai a confrontarti e impari a maturare come uomo. Avevamo tutti in comune tanti anni di solitudine, motivata proprio dalla paura di confrontarci, di affrontare gli altri, la realtà... ».

E il lavoro che ruolo gioca nel recupero alla società?

« In comunità il lavoro è fondamentale, perché ti rende responsabile e, a poco a poco, ti appassionati e ti dà uno scopo ».

Come ti senti ora? Che differenza c'è fra quello che eri e quello che sei?

« Ho riscoperto me stesso, le persone, la solidarietà, l'amicizia. La solitudine mi fa ancora pau-

ra, ma ora so che ho degli amici pronti ad aiutarmi in qualsiasi momento, e questo mi dà "speranza" nella mia debolezza ».

Dopo questo sfogo così angoscioso pensiamo che la colpa più grande della società e dei singoli in questo grave momento sia proprio l'« indifferenza ». Dalle parole ormai bisogna passare ai fatti.

Indagine di M. Rita Trabella  
e Lucia Contardi  
Classe II B

« IL FOGLIO PIEVESE »

Periodico bimestrale  
indipendente  
della  
Biblioteca Comunale Popolare  
di Pieve del Cairo

Comitato di Direzione:

P. Luigi Capitini  
Franco Marinelli - Piero Merli  
Mariella Necchi - Luigi Rossanigo  
Roberto Vaggi

Direzione e Redazione:

Via Roma, 116  
27037 Pieve del Cairo (Pv)  
Autorizzazione del Tribunale di  
Vigevano n. 6 del 2-11-1981

Stampa:

« Arti Grafiche La Cittadella »  
Via Partigiani 19 - Pieve del Cairo

Direttore Responsabile:

Alfredo Zavanone

Impostazione grafica:

Pier Emilio Castoldi

Hanno collaborato a questo numero:

A. Ansandri, L. Contardi,  
G. Meneghini, Mig. B. Mola,  
G. Silvestrin, P.L. Strozzi,  
M.R. Trabella, S. Villa.